

Parlando di Lucio Gambi, di bonifiche e di geografia umana

di Claudio Ferrata* e Ivano Fosanelli**

Lo scorso 2 febbraio ha avuto luogo presso la Biblioteca cantonale di Bellinzona la presentazione del numero 28 della rivista *GEA paesaggi territori geografie* (la pubblicazione di GEA-associazione dei geografi) che riporta i contributi del pomeriggio di studio del 13 novembre 2010 dedicato alla figura di Lucio Gambi. Figura di riferimento degli studi geografici italiani, Gambi (1920-2006) intrattene feconde relazioni con la scuola ticinese. In questa occasione è pure stato presentato il libro di Federica Cavallo, geografa che ora insegna all'Università Cà Foscari di Venezia, dedicato al tema della bonifica. Si tratta di uno studio che, tra l'altro, prende le mosse da un testo di Gambi sul tema "bonifica e urbanizzazione" apparso in un numero monografico della pubblicazione ticinese *Rivista Tecnica*. All'incontro ha preso parte anche Teresa Isenburg, docente di geografia politica ed economica presso l'Università degli studi di Milano, che con Gambi si era laureata (proprio con una tesi sul tema delle bonifiche). Obiettivo della serata era di mettere in una condizione di circolarità l'opera e il ricordo di Lucio Gambi, il lavoro delle due studiose italiane e uno dei temi che accomuna queste diverse figure, cioè la questione delle sistemazioni idrauliche. Senza dimenticare che il Ticino ha fatto della "sua" bonifica, quella del piano di Magadino, uno dei simboli della trasformazione del proprio territorio in senso moderno. È stata questa l'occasio-

ne per riprendere alcuni temi cari ai geografi – ma non solo –, ricordare Lucio Gambi e sottolineare il suo apporto a poco più di cinque anni dalla sua scomparsa.

Le questioni di cui si occupava Gambi spaziano dal paesaggio (sua una radicale "Critica ai concetti geografici di paesaggio umano" del 1961 che portò una ventata di novità all'interno del panorama degli studi geografici italiani troppo ancorati a posizioni naturalistiche e tradizionali), alla storia del clima, alla città e alla casa contadina, ai musei e al patrimonio del mondo rurale, al tema della regione e della regionalizzazione, della demografia storica e, come citato, alla gestione delle acque. Ricordiamo poi il suo importante ruolo nell'allestimento dei volumi dell'einaudiana *Storia d'Italia*. Gambi intrattene pure strette relazioni con il Touring club italiano che, tra l'altro, portarono alla pubblicazione dei bei volumi *Capire l'Italia* apparsi tra la fine degli anni settanta e l'inizio degli anni ottanta.

Egli svolse la sua attività di magistero prima a Messina, poi a Milano, a Firenze e infine a Bologna. Alcuni suoi ex-studenti dell'Università Statale di Milano, poi attivi nella scuola ticinese, ricordano che Lucio Gambi è stato uno dei pochi docenti che, nei tumultuosi sessantotto, teneva regolarmente i suoi corsi, svolgeva severi esami ed era rispettato dagli studenti appartenenti al movimento. Questo periodo sfociò nella messa in discussione dei

quadri disciplinari, nella fondazione del movimento "Geografia democratica" e della rivista *Erodoto* (in relazione con l'*Hérodote* francese fondata da Yves Lacoste) nella cui nascita Gambi certamente svolse un ruolo non secondario. Attivo nel comitato della rivista *Storia urbana*, il geografo ravennate collaborava regolarmente con architetti, urbanisti, storici e pure con gli amministratori, in particolare in occasione della creazione dell'istituto della "regione". Agli studiosi di scienze umane, Lucio Gambi ha messo a disposizione un approccio interdisciplinare e per problemi, importanti strumenti per la comprensione delle dinamiche evolutive delle società, e l'esempio di quell'impegno civile che un ricercatore non dovrebbe mai abbandonare.

Nella vicina Italia sono state da poco pubblicate interessanti opere che hanno fornito le basi e il materiale per condurre una necessaria riflessione sugli apporti del pensiero gambiano. Si tratta di *La cognizione del paesaggio. Scritti di Lucio Gambi sull'Emilia-Romagna e dintorni*, un'antologia completata con alcuni articoli introduttivi di inquadramento, il numero tematico di *Quaderni storici* dal titolo *Una geografia per la storia. Dopo Lucio Gambi* curato da Massimo Quaini, e ancora *Storia in Lombardia* sugli anni milanesi, che tra l'altro ha pubblicato anche i testi di alcune lezioni che Lucio Gambi aveva tenuto per i docenti liceali e per l'Università verde ticinese. Vi si possono pure trovare introduzioni a volumi, presentazioni e recensioni, i titoli dei suoi corsi universitari alla Statale, e altro ancora. Segnaliamo pure che l'Istituto per i beni artistici, culturali e naturali della Regione Emilia-Romagna, di cui Gambi fu il primo presidente, ha raccolto una buona parte dei saggi di questo intellettuale che sono ora facilmente consultabili nella sezione on-line del citato *La cognizione del paesaggio* (www.ibc.regione.emilia-romagna.it).

L'associazione dei geografi, che aveva ospitato Gambi poco dopo la sua fondazione (per GEA egli tenne una bella lezione sul tema "Geografia e colonialismo in Italia"), propone ora un numero monografico della sua rivista dal titolo *Lucio Gambi, il Ticino, la geostoria. Gli apporti di un geografo contro cor-*



rente. Il quaderno si apre con la presentazione del pomeriggio di studio da parte di Ivano Fosanelli, il quale, sulla base della sua esperienza bolognese, ci rende partecipi del rigore ma pure della disponibilità di Gambi quale docente universitario. Fosanelli ricorda in particolare il corso dedicato a “il clima come problema storico”, corso che faceva riferimento alla traduzione italiana del testo sulla storia del clima di Le Roy Ladurie, ma anche allo studio del geografo ticinese Marco Pellegrini, che si era formato con Gambi a Milano, dal titolo *Materiali per una storia del clima delle Alpi lombarde durante gli ultimi cinque secoli*. La lezione sulla dendrocronologia si era svolta analizzando in aula una sezione di pino: il fascino e la ricchezza di Gambi risiedeva proprio nella sua capacità di passare da riferimenti elevati della cultura europea d’età moderna a studi e ricerche puntuali di natura locale.

Virginio Bettini, specialista di analisi ambientale e di ecologia urbana, professore presso la facoltà di pianificazione del territorio dell’Università IUAV di Venezia, ha definito Lucio Gambi una “guida alla conoscenza”. Bettini racconta quale sia stata l’influenza di questo studioso sulla sua personale formazione – gli suggerì la lettura delle pagine di Lewis Mumford sulla storia dell’urbanizzazione – e sugli studi in materia di ecologia del paesaggio. Gambi ricordava come “i sistemi complessi contengono i disturbi passati nelle componenti di basso livello e questo pone in evidenza l’importanza della storia, della scala e del contesto” ed era un fervente sostenitore dell’approccio transdisciplinare. Come sottolinea Bettini parafrasando Hayek: “non si può essere un grande geografo, un grande ecologo, se si resta solo ecologi o geografi”. Lucio Gambi fornì un formidabile contributo alla formulazione della nozione di unità di paesaggio e sostenne la necessità di intervenire alla scala del bacino idrografico, unica dimensione che permette di comprendere la dominanza dei modelli caotici in una pianificazione che abbia come riferimento il disegno della natura. Ma il paesaggio è sempre connotato da una forte ambiguità che lo colloca tra la materialità e una dimensione cognitiva (dimensione che Almo Farina defi-



nisce con il termine di *eco-field*), fatto che Gambi aveva ben evidenziato. Nel suo contributo, Raffaello Ceschi ricorda l’intensa collaborazione avuta da Lucio Gambi con l’Archivio storico ticinese come membro del comitato scientifico dal 1991 al 2006. Il ricco intervento – costruito anche grazie ad estratti di lettere inedite depositate presso l’archivio della rivista – mette bene in luce “umanità, disponibilità e progettualità” del geografo ravennate. Un’umanità spesso celata “dietro modi asciutti, concreti, razionali e spicci” che lasciavano però trasparire “il forte vincolo affettivo che lo legava ai suoi studenti e a quanti condividevano le sue passioni culturali e intellettuali”.

Lo storico bellinzonese ricorda inoltre il simposio organizzato nel 1992 al Monte Verità di Ascona su *Progetti per il Piano di Magadino*. In quell’occasione, Lucio Gambi si soffermò con “considerazioni acute sulla discordanza e antitesi tra bonifica e urbanizzazione, esemplate su concreti casi dell’Italia” e sul “Piano di Magadino comparato a quelle esperienze”. Ceschi conclude poi il suo intervento accennando ai numerosi stimoli (possibili cantieri di ricerca) offerti da Gambi: dal progetto per un atlante storico ticinese ad una “ricognizione in area emiliana romagnola e appenninica sull’attività di architetti, capimastri, pittori e stuccatori della Svizzera italiana in epoca mo-

derna”, fino ad una lettura “dei problemi di confini e di territorialità politica” della nostra regione.

Infine, nell’intervista che chiude la rivista, Teresa Isenburg si esprime sull’eredità di Gambi e sullo stato degli studi geografici. Dotato di una “strumentazione conoscitiva non usuale, aveva scelto precocemente di applicarla alla lettura critica della stratificazione socio-temporale dei quadri ambientali e dei paesaggi antropici, per decodificarne i significati e i codici, le potenzialità o i vincoli, rimanendo peraltro molto aderente alla materialità dei contesti e insieme ai contenuti culturali e politici degli stessi”. Aggiunge Isenburg: “mi sembra difficile riconoscere con confini precisi la sua impronta nella geografia italiana di oggi. Da Gambi non è nata una ‘scuola’ compatta”. La geografia italiana è oggi piuttosto separata dalla realtà dei problemi del paese e, più in generale, fra la società e il ‘palazzo’, fra il mondo reale e i cosiddetti intellettuali, si è aperto un grande cuneo. Oggi, in Italia, molti ricercatori fra i trenta e i quarant’anni sono molto competenti, attivi e coraggiosi ma sono costretti ad operare in condizioni di lavoro sovente difficili.

Non possiamo dimenticare l’apporto di Lucio Gambi alla crescita della scuola ticinese, in particolare in occasione della produzione dei nuovi programmi per la nuova scuola media. Il suo contributo all’allestimento dei cosiddetti “programmi integrati” di geografia e storia (purtroppo poi abbandonati per privilegiare un’impostazione prioritariamente disciplinare forse non capendo fino in fondo la portata della sua proposta) fu determinante, e il suo ruolo quale esperto e commissario per la Scuola cantonale di commercio (insieme al collega Bruno Caizzi per la storia) e il Liceo di Bellinzona fu molto apprezzato. Athos Simonetti aveva toccato questo tema in occasione del suo intervento nel pomeriggio di studio presso la Biblioteca salita dei frati e ne aveva scritto in un suo ricordo pubblicato in GEA (n. 22, 2007) che il lettore potrà consultare.

La giovane geografa Federica Cavallo non ha dimenticato l’approccio di Gambi nella sua aggiornata riflessione sulle bonifiche nel volume *Terre, acque, macchine. Geografie della bonifica tra*

Ottocento e Novecento. La disanima del caso italiano ha permesso all’autrice di presentare la bonifica come dispositivo di pianificazione e forma di costruzione e di governo del territorio. Le opere idrauliche costituiscono “un precipitato di modernità rurale” e la bonifica è vista come “macchina territoriale” nei suoi esiti economici, paesaggistici ed ecologici. Nel corso della serata che ha avuto luogo presso la Biblioteca cantonale di Bellinzona, Federica Cavallo ha passato in rassegna alcune opere di Lucio Gambi a partire dagli studi classici sul Ferrarese fino alla bella tavola diacronica – dal XI al XX secolo – presentata nell’*Atlante tematico d’Italia* edito dal Touring club italiano e dal CNR nel 1992 (cfr. illustrazione a pag. 25). Il geografo ravennate attribuiva al termine bonifica una accezione molto ampia. Nel numero di *Rivista Tecnica* già menzionato, la bonifica veniva definita come “una sequenza di operazioni pensate in qualche modo mediante un progetto che mette a frutto un campo di esperienze consolidate; di operazioni sistematicamente coordinate nel tempo e nello spazio, che si svolgono su di un’unità territoriale fisicamente determinata e tendono a rendere usabile e produttivo a fini agronomici e colturali [...] e ai fini di una più sicura abitabilità uno spazio fino a qui pochissimo abitato o disabitato”. Gambi era comunque scettico davanti ai più recenti interventi (tra i quali si collocano anche le diverse bonifiche attuate dal regime fascista) ritenendoli frutto di operazioni troppo rapide e poco in sintonia con le temporalità di lungo periodo proprie della tradizione italiana in materia di sistemazioni idrauliche.

Teresa Isenburg, che a questa problematica aveva dedicato un volume pubblicato nella collana di geografia umana creata dallo stesso Gambi per Franco Angeli dal titolo *Acque e Stato*, dopo aver passato in rassegna i contenuti del saggio, ha concluso evidenziando che la bonifica può anche essere vista come una aggressione delle zone umide (che svolgono un importante ruolo dal punto di vista dei bilanci ambientali). In molti casi, al seguito di queste operazioni, è pure mancata una seria valutazione della relazione tra i risultati raggiunti e gli

obiettivi iniziali. Malgrado ciò, occorre oggi guardare agli interventi di bonifica con occhi meno distruttivi, pensare alle funzioni da attribuire a questi “vuoti” che, in un certo qual modo, hanno salvato ampi spazi di territorio rurale da forme di urbanizzazione invasiva.

* *Geografo, docente al Liceo di Lugano 2*

** *Geografo, docente al Liceo di Mendrisio ed esperto per l’insegnamento della geografia nella scuola media*

Il numero 28 di *GEA paesaggi territori geografie* può essere richiesto rivolgendosi a info@gea-ticino.ch (fr. 5.-).

Testi citati nell’articolo (in ordine di apparizione)

Lucio Gambi, *Il Ticino, la geostoria. Gli apporti di un geografo contro corrente*, GEA paesaggi territori geografie, GEA-associazione dei geografi (Bellinzona), n. 28, Gennaio 2012.

Lucio Gambi, “Bonifiche e urbanizzazioni”, in *Rivista Tecnica. Mensile della Svizzera Italiana di architettura e ingegneria*, n. 9, 1992, pp. 10-11.

Lucio Gambi, “I valori storici dei quadri ambientali”, in *Storia d’Italia*, Torino, Einaudi, 1972, vol. 1, pp. 30-60.

Lucio Gambi, “La città da immagine simbolica a percezione urbanistica: introduzione”, in *Storia d’Italia*, Torino, Einaudi, 1976, vol. 6, pp. 217-228.

Lucio Gambi, “Immagini statistiche dell’Italia unita: introduzione”, in *Storia d’Italia*, Torino, Einaudi, 1976, vol. 6, pp. 667-670.

Maria Pia Guerimandi e Giuseppina Tonet (a cura di), *La cognizione del paesaggio. Scritti di Lucio Gambi sull’Emilia Romagna e dintorni*, Bologna, Bonomia University Press, 2008.

Una geografia per la storia. Dopo Lucio Gambi, Quaderni storici, 127, 1/2008, Bologna, Il Mulino.

Storia in Lombardia. Quadrimestrale dell’Istituto lombardo di storia contemporanea, Gli anni milanesi di Lucio Gambi 1960-1976, Franco Angeli, n. 1-2, 2009.

Marco Pellegrini, “Materiali per una storia del clima delle Alpi lombarde durante gli ultimi cinque secoli”, *Estratto dall’Archivio Storico Ticinese*, n. 55-56, 1973.

Athos Simonetti, “Per ricordare Lucio Gambi”, in *GEA paesaggi territori geografie*, n. 22, 2007, GEA-associazione dei geografi (Bellinzona), pp. 32-36.

Federica Letizia Cavallo, *Terre, acque, macchine. Geografie della bonifica tra Ottocento e Novecento*, Reggio Emilia, Diabasis, 2011.

Teresa Isenburg, *Acque e Stato. Energia, bonifiche, irrigazione in Italia fra 1930 e 1950*, Milano, Franco Angeli, 1992.